

Pindaro Olimpica II prima parte

Olimpica II -476. dedicata a Terone di Agrigento vincitore con il carro- ἄρμα- ἄρματος τὸ-

Strofe 1

Il lirico tebano si rivolge agli “inni signori della cetra- la musica deve adeguarsi alle parole per l’attitudine logocentrica dei Greci- e domanda quale eroe, dio, uomo debba cantare.

Pisa (il territorio di Olimpia) è di Zeus , Eracle fondò gli agoni olimpici che il poeta definisce “primizie di guerra”- ἀκρόθινα πολέμου (v7)

Questa è la traduzione corrente che trovo nelle *Olimpiche* della Lorenzo Valla tradotte da Bruno Gentili. Non mi piace perché non capisco che cosa significhi. Provo a esaminare la prima delle due parole componendone le parti

-ἄκρος significa alto, il più elevato, θίς- θινός vuol dire mucchio, dunque gli agoni di Olimpia stanno sopra il mucchio delle altre competizioni compresa la guerra che provoca cumuli di cadaveri e rovine-. Le grandi gare panelleniche cantate da Pindaro dunque sono superiori a tutte le altre competizioni.

Dall’espressione invero oscura “primizie di guerra” ricavo un mio controcanto rispetto all’orrido fragore delle armi: la guerra armata deve essere sostituita da competizioni sportive, agoni che non siano mattanze di uomini, distruzioni di alloggi, offese all’umanità e alla natura.

Cicerone nelle *Tusculanae disputationes* ricorda che Platone considera il capo come l’acropoli della persona: :"*Plato...rationem*

in capite sicut in arce posuit " (I, 10), Platone collocò la ragione nel capo come in una rocca (Cfr. *Timeo* 70 b, *Repubblica* 560b).

Ebbene l'acropoli delle competizioni devono essere le nobili gare olimpiche e le parole intelligenti delle competizioni politiche.

Se queste avranno l'onore e la supremazia nelle menti e nei cuori delle donne e degli uomini non seguiranno i mattatoi delle guerre. Questo spero e auspico

Torniamo al testo di Pindaro

Per la quadriga vittoriosa dobbiamo cantare Terone, giusto nel rispetto degli ospiti- δίκαιον ξένων- sostegno di Agrigento, fiore di padri illustri, retto reggitore della città- ὀρθόπολιν- . Il rex deve essere retto e tenere dritta la città

Terone dunque è fior fiore – ἄωτος- di padri illustri.

I progenitori di Terone avevano partecipato intono al 582 alla fondazione di Agrigento che nasce come sub-colonia di Gela fondata nel 688 da una spedizione mista di Rodii e Cretesi.

Antistrofe 1 Questi antenati erano molto provati nell'animo- καμόντες πολλὰ θυμῷ ed erano l'occhio della Sicilia.

L'occhio non solo percepisce la luce ma anche la emana.

Le grandi imprese richiedono grandi prove.

Quindi venne il tempo fatale- αἰὼν μόρσιμος - portando ricchezza e bellezza alle virtù innate. Queste colgono sempre il premio promesso e fatto sperare da loro stesse

Quindi il poeta prega Zeus chiamandolo Cronio figlio di Rea che regge non solo la sede dell'Olimpo ma anche il vertice degli agoni- ἀέθλων τε κορυφάν- e il corso dell'Alfeo, fiume che nasce in

Arcadia e scende nell'Elide. Il colle di Crono si trova nel recinto di Olimpia.

Il poeta chiede a Zeus di essere εὐφρων con la stirpe e la terra di Terone

Epodo 1 Delle imprese compiute nella giustizia e contro la giustizia- τῶν δὲ πεπραγμένων- ἐν δίκῃ τε καὶ παρὰ δίκαν

nemmeno il Tempo padre di ogni cosa potrebbe rendere incompiuto-ἀποίητον l'esito. Cfr. *Factum fieri infectum non potest*. Il risultato dell'ingiustizia παρὰ δίκαν non è mai buono ma l'oblio λάθα del male e il suo superamento può nascere in concomitanza con una sorte felice. Domato da nobili gioie muore la pena recrudescente-

Le pene sofferte anche a lungo ma poi domate, le ingiustizie subite e inflitte, se vengono superate, si ricordano con fierezza per averle domate e costrette a condurci verso il successo e la gioia.

Strofe 2 Pindaro propone l'esempio delle Cadmeidi, le quattro figlie di Cadmo: Agave, Autonome, Semele e Ino.

Un destino mandato dal dio θεοῦ μοῖρα volge in alto la fiorente fortuna ma il movimento circolare è rivolto anche in basso. Queste quattro donne patirono grandi mali, ma Semele e Ino ottennero vita immortale. La pena pesante cade di fronte a beni più forti. Semele dalla lunga chioma morta per il fragore del fulmine vive tra gli Olimpici e il figlio Dioniso il giovane coronato di edera παῖς ὁ κισσοφόρος la ama molto μάλα φιλεῖ. l'edera sempre verde simboleggia la vitalità della natura.

Antistrofe 2 Ino ha avuto una vita immortale tra le Nereidi marine.

Pindaro era tebano e Terone vantava origini cadmèe, quindi il paradigma mitico tebano doveva piacere a entrambi.

Non conosciamo quando cadrà il termine ultimo della nostra vita ma correnti alterne ῥοαὶ δ' ἄλλοτ' ἄλλαι – 30, 12- di gioia e di dolore vanno e vanno verso gli uomini.

Già Archiloco aveva suggerito a se stesso:

“Animo, animo sconvolto da affanni senza rimedio
sorgi e difenditi dai malevoli, contrapponendo
il petto di fronte, piantandoti vicino agli agguati dei nemici
con sicurezza: e quando vinci, non gloriartene davanti a tutti,
e, vinto, non gemere buttandoti a terra in casa.

Ma nelle gioie gioisci e nei dolori affliggiti
non troppo: riconosci quale ritmo governa gli uomini.

(μὴ λίην γίγνωσκε δ' οἷος ῥυσμὸς ἀνθρώπους ἔχει, fr.67 a D).

Terone discende da Tersandro figlio della figlia di Adrasto, l'argiva Argia e del tebano Polinice figlio di Edipo, quindi Pindaro ricorda anche i Labdacidi: l'incontro del figlio fatale μόριμος ὑός con Laio nel trivio

dove convergono le strade di Tebe, di Delfi e di Daulia (cfr. Edipo re, v.734).

Epodo 2 Oggi la Μοῖρα è benigna ma talora reca pena come avvenne in quel tempo quando Edipo ammazzò Laio compiendo l'oracolo pitico. Il male però poi si volge altrove

Strofe 3

L'Erinni dunque vide Edipo con occhi acuti e gli uccise con mutua strage ἀλλαλοφονία la stirpe guerriera. I due figli di Edipo Eteocle e Polinice si uccisero a vicenda (cfr. i Sette a Tebe di Eschilo, le Fenicie di Euripide e la Tebaide di Stazio) ma restò Tersandro il figlio di Polinice.

Egli si coprì di gloria nelle gare atletiche e nelle battaglie e fu il salvatore della casa. Dunque è giusto che ottenga canti di encomio e gloria il suo discendente Terone, figlio di Enesidàmo.

Antistrofe 3 Pindaro elenca le vittorie di Terone e di suo fratello Senocrate negli agoni Olimpici, Pitici e Istmici.

Ottenere il successo libera dall'ossessione chi tenta le gare mettendosi alla prova.

Vincendo si impara a vincere: i successi producono altri successi. Come gli insuccessi.

Giuliano quando viene proclamato Augusto dai suoi soldati -361 d. C.- e si prepara ad attaccare Costanzo parla alla truppa: quid agi oporteat bonis successibus instruendi (Ammiano Marcellino, 21, 5, 6), dobbiamo imparare dai buoni successi quello è opportuno fare.

La terza antistrofe termina con queste parole: “la ricchezza adorna di virtù apporta molte occasioni diverse suscitando una profonda inquietudine di ricerca.

Pindaro Olimpica II seconda parte

Epodo 3

Una stella splendente è una luce verissima ἐτυμώτατον φέγγος che illumina veracemente gli eventi, e chi la possiede conosce il futuro οἶδεν τὸ μέλλον, e sa che le sprovedute le deboli menti dei morti pagano subito qui la pena, mentre sotto terra le colpe qualcuno le giudica pronunciando sentenze con implacabile necessità.

Le menti sprovedute ἀπάλαμνοι φρένες a parer mio risente delle teste svigorite " ἀμενηνὰ κάρηνα" di *Odissea* XI, 29.

Quanto alla pena da pagare subito qui ἐνθάδ' αὐτίκ' è rimanere sulla terra con una nuova reincarnazione in un'altra veste corporea, lasciando spazio a un appello.

Invece κατὰ γᾶς -sotto terra- i giudici infernali pronunciano sentenze implacabili e inappellabili.

Cfr. Il giudizio delle anime nel *Gorgia* di Platone.

Nel *Gorgia* di Platone c'è il racconto del giudizio delle anime. In questo dialogo platonico Socrate dice a Callicle, il sofista fautore del diritto del più forte, che al tempo di Crono e all'inizio del regno di Zeus, c'erano giudici viventi che giudicavano uomini ancora vivi, emettendo sentenze nel giorno in cui era destino che i giudicati morissero.

Ma i giudizi erano errati (κακῶς οὖν αἱ δίκαι ἐκρίνοντο, 523b). Così succedeva che nel carcere del Tartaro finissero i giusti e nelle isole dei beati i malvagi. Zeus comprese che gli errori giudiziari dipendevano dal fatto che i giudici vivi emettevano sentenze su dei vivi, e questi potevano essere tratti in inganno poiché le anime malvagie erano rivestite con corpi attraenti, rese autorevole da stirpi illustri, coperte da ricchezze, e aiutate da molti testimoni che davano false testimonianze (523c).

I giudici ne restavano impressionati e condizionati.

Allora Zeus disse che gli uomini non dovevano conoscere in anticipo il giorno della loro morte. Inoltre sarebbero stati giudicati del tutto privi di orpelli, cioè da morti. Anche il giudice doveva

essere nudo e morto, così da penetrare direttamente con lo sguardo nell'anima di ciascun giudicato. E veniva vietato il seguito di parenti.

Zeus designò quali giudici tre figli suoi: Minosse[1] e Radamanto[2] provenienti dall'Asia, Eaco[3] dall'Europa. Il giudizio doveva avere luogo nel prato di asfodeli, ἐν τῇ τριόδῳ ἐξ ἧς φέρετον τὸ ὄδῳ (524a) nel triodo dal quale si dipartono due vie: una porta all'isola dei beati, l'altra al Tartaro[4].

Strofe 4

Le sentenze definitive non sono tutte uguali e vengono differenziate.

Gli ἐσλοί, i valenti ricevono una vita priva di pene e godono sempre del sole.

Il sole porta significazione di Dio, come scriverà santo Francesco e vederlo dalla mattina al risveglio fino al tramonto è una gioia per la persona buona che ama la luce perché non ha brutture morali né fisiche da tenere nascoste (cfr. *N. T. Giovanni*, III, 19).

I buoni inoltre non sconvolgono la terra né l'acqua del mare οὐ χθόνα ταράσσοντες οὐδὲ πόντιον ὕδωρ- fidando nel vigore del braccio e sorzandosi per un tenore di vita vuoto – κενεὰν παρὰ δίαιταν-.

Vuoto di che? Di bene , di buon gusto, di bellezza, di ogni cosa buona

Sconvolgono la terra e il mare per i loro profitti dunque.

I buoni in vita gioivano dei giuramenti mantenuti agli dèi onorati, quindi detengono un eterno tempo senza lacrime ἀδάκρυον νέμονται αἰῶνα, mentre gli altri patiscono una pena orribile a vedersi

Antistrofe 4

Ma quanti ebbero l'ardire ὅσοι δ' ἐτόλμησαν passando tre volte l'una e l'altra vita di tenere del tutto lontana l'anima dalle opere ingiuste arriva fino alla torre di Crono nell'isola dei beati dove spirano le brezze dell'Oceano e ardono fiori d'oro- ἄνθευμα δὲ χρυσοῦ φλέγει-

Fiori ardenti, seppure non aurei bensì purpurei, mi sembrano i papaveri in questi giorni. Ardono anche sotto la pioggia continua.

L'identificazione tra l'età di Crono e quella dell'oro si trova nelle *Opere e Giorni* (111 sgg) di Esiodo

I beati vengono nutriti dagli alberi e dall'acqua- frutta e pesci, sicché non diventano obesi-. Quindi intrecciano ghirlande e corone, un elemento costante della letizia conviviale delle realtà paradisiache

Epodo 4

Radamanto è il consigliere di Crono che lo tiene sempre pronto al suo fianco αὐτῷ πάρεδρον. Figlio di Europa e Zeus, è uno dei tre giudici infernali con il fratello di Minosse e il fratellastro Eaco figlio di Zeus e della ninfa Egina .

Si trova anche nell'Elisio omerico- ὅθι ξανθὸς ῥαδάμανθος (*Odissea*, XI, 564) . Nel romanzo *La montagna incantata* di T. Mann è il soprannome che viene dato all'archiatra del sanatorio di Davos, un medico mattacchione.

Tra i beati vengono menzionati anche Peleo Cadmo e Achille portatovi dalla madre Teti

Nell'esodo delle *Baccanti* di Euripide Dioniso svela il futuro a Cadmo dicendogli che Ares salverà lui e sua moglie Armonia facendoli dimorare nella terra dei beati- μακάρων τ' ἐς αἶαν- 1339

Pindaro Olimpica II terza e ultima parte

Strofe 5 Il pronome relativo che apre questa strofe riprende Achille che abbattè Ettore l'invicibile diritta colonna di Troia- Ἐκτορα Τροίας ἄμαχον ἀστραβῆ κίονα.

Si può notare anche qui l'obiettività epica degli autori Greci che riconoscono il valore dei nemici. Omero nell'*Iliade* racconta episodi cavallereschi della guerra di Troia (p. e. il duello di Ettore contro Aiace nel VII libro dell'*Iliade*. Finì alla pari, venne interrotto dalla notte e i due si scambiarono dei doni. Oh gran bontà dei cavalieri antiqui! scriverà Ariosto che esecra gli abominosi ordigni di una scienza abbrutita, l'archibugio per allora.

Pindaro ricorda che Achille uccise anche Cicno e l'etiope Memnone figlio dell'Aurora e di Titone, fratello di Priamo.

Quindi l'autore fa una dichiarazione di poetica: nella faretra ho molte frecce che parlano a chi è capace di intendere- πολλά βέλη φωνάεντα συνετοῖσιν-, ma per la massa ci vogliono interpreti- ἔρμανέων-. Rivendica alla sua poesia quello ξενικόν peregrino, strano, non ordinario, non pedestre che Aristotele suggerirà allo scrittore se vuole essere egregio.

Pindaro è maestro in questa arte e chi vuole apprenderla bene deve studiare questo poeta.

Tuttavia lo studio secondo il Nostro non basta: ci vuole talento.

Sapiente è chi sa molto per natura: σοφὸς ὁ πολλὰ εἰδὼς φυᾶ
mentre gli addottrinati intemperanti per loquacità μαθόντες δὲ λάβροι
παγγλωσσία sono come due corvi che gracchiano invano. Gli
interpreti hanno visto in questi due uccelli ciarlieri un riferimento ai
poeti rivali di Pindaro Simonide e Bacchilide.

Platone nel *Menone* sostiene che conoscere è ricordare: gli
addottrinati non possono essere sapienti se sono stati ammaestrati
riguardo a temi che non avevano già dentro. Lo dico anche per
esperienza personale: quanto ho imparato per un esame di ciò che
è diverso da me, che non mi piaceva, l'ho dimenticato poco dopo.
Quanto invece ho imparato, magari in seconda elementare, che
faceva già parte della mia natura, non l'ho mai dimenticato

Antistrofe 5.

I corvi dunque schiamazzano contro l'uccello divino di Zeus.

Il poeta vuole lanciare frecce gloriose dalla mente ormai mite- ἐκ
μαλθακᾶς φρενός- Il tiro dunque ridiventa benevolo dopo la
polemica contro i colleghi corvi: puntando la mira su Ἄκράγας
Pindaro encomia il suo ospite protettore Terone e afferma che la
città non ha generato in cento anni un evèrgete più benefico di
cuore e più generoso di mano verso gli amici. E' un ringraziamento
anche personale.

La lode però non deve causare nausea perché essa calpesta la
lode- ἀλλ' αἶνον ἐπέβα κόρος. Penso ai leccapiedi del potere. Oggi
se ne sentono tanti. Dunque è ora di concludere il canto per non
superare la giusta misura.

La sazietà che non si accompagna a giustizia οὐ δίκαια può derivare
dal servilismo ma anche dalle maldicenze del ciarlare λαλαγήσαι.

Cfr. i *rumores* raccolti e rivelati da Tacito.

I detrattori non devono nascondere il bene mentre gli amici estimatori non possono raccontare tutto quello elargito da Terone siccome la sabbia sfugge al numero-ἐπεὶ ψάμμος ἀριθμὸν περιπέφυγεν e non è possibile raccontare quante gioie Terone ha donato ad altri

Fine dell'Olimpica II.

Bologna 18 maggio 2024 ore 19 Giovanni Ghiselli

[1] Cfr. *Odissea*, XI, 568-571, Virgilio, *Eneide*, VI, 432 e Dante *Inferno*, V, 34 e sgg.

[2] Cfr. *Odissea*, IV, 563-565

[3] Cfr. Pindaro, *Istmica* VIII, 26

[4] Cfr. Virgilio, *Eneide* VI: *hic locus est, partis ubi se via findit in ambas*,

Questo è il luogo dove la via si divide in due parti.

E continua:

la destra che tende sotto le mura del grande Dite,

per di qua la nostra via verso l'Elisio; ma la sinistra dei malvagi

mette in atto le pene e all'empio Tartaro invia".